

Aldo Varano

**ROMA** Senatore Angius domani si vota in Senato sul rifinanziamento della missione in Iraq. Come voterete?

«Non abbiamo ancora preso una decisione finale. Se dipendesse da me, non parteciperei al voto perché siamo di fronte a un decreto che imbroglia la discussione e confonde gli italiani».

**È la posizione dei Ds, della lista Prodi, dell'Ulivo o del centro sinistra?**

«È la posizione che proporrò oggi al gruppo Ds. Mi auguro che si possa trovare un coordinamento forte anche con Margherita, Sdi e repubblicani».

**Insomma, la lista Prodi?**

«Sì. Ma spero sia la posizione di tutto il centro sinistra. Non è accettabile che il governo metta insieme cose diverse».

**Abbandonare l'aula è un escamotage per non far vedere che il centro sinistra è diviso?**

«Non ho detto abbandonare l'aula. Dobbiamo fare le nostre valutazioni, esprimere i nostri giudizi e alla fine non partecipare al voto».

**Resta un escamotage.**

«No. È una posizione limpida. Mettere insieme la missione in Iraq con le altre è un gesto ipocrita dal punto di vista parlamentare, inaccettabile da quello politico. Si tratta di missioni radicalmente diverse».

**I governi dei paesi democratici sulla politica estera hanno sempre lavorato per allargare il consenso. Perché Berlusconi non vuole separare l'Iraq dalle altre missioni su cui parte dell'opposizione voterebbe a favore?**

«Perché dovrebbe rimangiarsi le scelte fatte che si sono rivelate sbagliate. Oggi non è chiaro all'opinione pubblica quale sia il ruolo italiano in Iraq. Il vice presidente Usa ha testualmente detto che si tratta di una missione militare in un'area di guerra con compiti offensivi. Il governo italiano aveva sempre dichiarato che era missione umanitaria e di pace».

**Berlusconi non vuole separare il voto per motivi internazionali o di politica interna?**

«Stiamo ai fatti. L'Italia deve rispondere a due domande. Intanto, cosa può fare il nostro paese per aiutare la transizione irachena, accelerare la restituzione della sovranità violata, ridare sicurezza al popolo iracheno? Secondo, cosa serve di

Siamo allarmati per la crescita del terrorismo, dobbiamo chiedere e obbligare il governo a una svolta politica

”

“ È questa la posizione che oggi proporrò al gruppo Ds: spero la condivida non solo la lista Prodi ma tutto il centrosinistra ”



Ora non serve una retrospettiva su guerra e pace. Oggi io chiedo più Onu, meno angloamericani. E vorrei ancor più soldati, ma tutti impegnati per la pace ”

# Angius: meglio non partecipare al voto

«Il decreto confonde gli italiani: la missione in Iraq è diversa dalle altre, ipocrita tenerle insieme»



Carabinieri di guardia all'ingresso di una delle basi della coalizione in Iraq

Ciro Fusco/Ansa

## Sinistra Ds e Correntone non mollano. Voteranno no

**ROMA** La prima prova della Lista unitaria non sarà rose e fiori. Anzi il contrasto è prosaicamente tra fiori e cannoni. La missione in Iraq: dire sì, dire no, astenersi, non partecipare al voto. Il decreto è uno solo e riguarda tutte le missioni. La Destra è contro lo stralcio. La maggioranza del Listone dice che non si può votare no, per dire no a tutto e così dando un segnale negativo ai militari italiani in Iraq. Dunque, meglio uscire dall'aula in segno di dissenso o l'astensione, che in Senato nella contabilità tra i voti contrari. La minoranza sostiene che si deve fare una scelta

politica per esprimere la contrarietà a modi e forme del nostro intervento in Iraq e dunque votare no, confermando la scelta passata, visto che lì nulla è cambiato. Questo il quadro d'insieme alla vigilia del voto di domani. In Senato si profila un buon 25%-30% del Listone contrario all'ipotesi di lasciare l'aula, contrarissimo all'astensione. Si tratta della sinistra Ds, del Correntone e di qualcuno della Margherita, una ventina di senatori circa. Che oltre a votare no, presenteranno e voteranno un ordine del giorno per il ritiro immediato in calce al quale

hanno apposto la firma già 28 senatori, in un ventaglio di forze politiche che comprende anche Rifondazione Verdi e Pdc. «Solo il ritiro immediato può aiutare al mutamento del quadro internazionale - dice Piero Di Siena, senatore della sinistra Ds- Solo così potrà trovarsi uno sbocco positivo. Insomma, abbiamo un'idea della transizione in Iraq che non corrisponde a quella di Fassino». Saranno lo stesso Di Siena, Brutti, Flammia, Bonavita, Barattella, Acciarini, Villone, Longhi, Pizzinato, Bonfietti, Salvi e forse Vitali per la Quercia a votare no. «Se Angius mi dovesse chiedere di uscire dall'aula - dice Cesare Salvi - lo inviterei a restare per votare no». A loro si aggiungeranno i no di Occhetto, Faloni e Tana De Zulueta. I dubbiosi della Margherita su astensione o non partecipazione, come Dalla Chiesa e Bedin,

non hanno però messo la loro firma sull'ordine del giorno.

Quanto alle segreterie dei partiti della Lista unitaria la pressione della base è fortissima per una scelta politica che confermi quella già presa, cioè il voto contrario. Alla convenzione del PalaLottomatica, soprattutto i popolari nella Margherita hanno espresso con nettezza il sostegno ad un voto contrario alla missione in Iraq. In primo luogo Rosy Bindi che sa quanto il mondo cattolico rappresenti la base più forte del pacifismo italiano.

Dure critiche sono state fatte dal missionario comboniano padre Alex Zanotelli all'ipotesi di astensione o di uscita dall'aula. Dopo la lettera firmata insieme a Gino Strada e Luigi Ciotti, padre Zanotelli chiede alla classe politica una scelta responsabile e coerente di fronte ai loro elettori in un'intervista

al quotidiano online Peacereporter.

«I partiti, non a caso, sembrano orientati per l'astensione che è un gesto ancora più grave - dice Zanotelli - perché spesso il voto si esprime come partito e sono proprio loro quelli incatenati al meccanismo economico e militare in cui ci troviamo». E quanto all'uscita dall'aula al momento del voto, se alcuni deputati risultassero contrari alla posizione del proprio schieramento politico, «questo -dice- sarebbe ancora peggio di un voto a favore, perché chi esce non solo si astiene ma crea ancora più problemi a chi vuole battersi. Uscire dall'aula non è una soluzione, e bisogna tenerne conto». Quel che conta per il sacerdote è «fare pressione sulle coscienze dei singoli deputati: spesso può succedere che reagiscano positivamente». f.l.

Quasi pronto il nuovo accampamento nei pressi dell'aeroporto di Talil. Ma già ora i pattugliamenti sono appiedati di giorno, blindati di notte. La guerriglia fa paura

## I carabinieri italiani temono nuovi attentati. Via da Nassiriya

Toni Fontana

Si chiamerà «Mittica», dal nome di un combattente della seconda guerra mondiale, medaglia d'oro, recentemente scomparso, il nuovo accampamento che i carabinieri italiani stanno realizzando nei pressi dell'aeroporto di Tallil, non lontano da Nassiriya. Qui, dove già sono schierati reparti del Genio della brigata Ariete, saranno «dislocati», per dirla con in gergo militare, gli uomini dell'Arma che «tra breve» - dice all'Unità un addetto ai lavori - «lasceranno il centro di Nassiriya. A voler essere maliziosi si può sospettare che l'ultimo avamposto italiano nel centro della città irachena, viene appunto «ridislocato» in concomitanza con il dibattito parlamentare nel quale il governo dovrà spiegare perché i «nostri» sono ancora lì, mentre grandi paesi europei (ancora ieri la Germania) ripetono che non intendono comprometersi con la guerra di Bush che diventa giorno dopo giorno più sanguinosa.

Negli ambienti militari però si sussurra che il ritiro dei carabinieri dal centro di Nassiriya è suggerito dal rischio di attentati. Da alcuni

giorni infatti i militari della brigata Ariete hanno adottato una nuova tattica. Una fonte militare spiega che i pattugliamenti vengono effettuati da reparti «appiedati». Durante il giorno le pattuglie non utilizzano mezzi di trasporto perché più vulnerabili. Ufficialmente questa decisione è stata presa per «essere più vicini alla popolazione che ha dimostrato di apprezzare la presenza dei militari italiani», ma non si nasconde che i militari entrano a Nassiriya a piedi e con il fucile spianato per «ragioni di sicurezza». Durante il giorno - si fa notare - i pattugliamenti sono «molti», «spesso - dice la fonte - utilizziamo interpreti locali per parlare con la popolazione».

Durante la notte le incursioni a Nassiriya si riducono di numero e avvengono solo con l'utilizzo di mezzi blindati. In quanto alla sorveglianza della sede della Cpa, la Coalizione a guida americana, di Nassiriya i militari italiani si limitano ad una «vigilanza discreta». Una fonte diplomatica spiega che la sede dell'amministrazione provvisoria a Nassiriya, bersagliata da colpi di mortaio alcune settimane è vigilata da «personale privato, anche iracheno, e non da soldati». I

militari italiani stanno addestrandolo «in condizioni di assoluta sicurezza» poliziotti e soldati iracheni, ma, in attesa dei nuovi agenti, gli americani ricorrono a vigilantes privati, anche stranieri, firmando contratti per milioni di dollari con compagnie di vigilanza.

Dopo gli ultimi e devastanti attentati e la sorprendente azione attuata dalla guerriglia Falluja (23 poliziotti uccisi, decine di detenuti liberati) che ha dimostrato la pericolosità e il notevole grado di organizzazione delle bande di ribelli, anche gli italiani hanno insomma dovuto abbandonare i centri abitati e rafforzare le misure di sicurezza. Ciò - dicono all'Esercito - non limita le iniziative umanitarie: una

La vicepresidenza dell'ente per la ricostruzione affidata a un ex manager della Montedison negli anni '80 ”

scuola per 800 alunni è stata ristrutturata dai soldati per una spesa di 25.000 dollari, sono state donate attrezzature mediche e riadattate altre strutture scolastiche. Secondo i dati ufficiali forniti dal ministero della Difesa nell'operazione «Antica Babilonia» sono attualmente schierati 3.042 militari. Escludendo quelli impegnati nel comando di Tampa (Florida) e a Baghdad a fianco dei rappresentanti diplomatici italiani, nella regione di Nassiriya sono attualmente schierati 2934 militari, in massima parte della Brigata corazzata Ariete (in Iraq dal primo gennaio) che utilizza anche alcuni elicotteri Ch-47 e Ab-412.

La recrudescenza di attentati che, nelle ultime settimane, hanno provocato centinaia di vittime ha costretto alcuni governi che si sono schierati con Bush, come quello italiano, a mettere da parte le motivazioni «umanitarie» sulle quali aveva puntato il ministro degli Esteri Frattini nell'aprile 2003 quando si votò sull'avvio della missione, e a puntare sugli affari della ricostruzione. Ma proprio questo è il capitolo più nero per l'Italia. Come spiega il sito ufficiale dell'Ice, Istituto per il commercio con l'estero, i contratti legati all'estrazione e

all'industria petrolifera restano salutate nelle mani del Pentagono e quindi del ministro Rumsfeld, mentre negli altri settori i vari dicasteri dell'amministrazione Bush privilegiano le industrie statunitensi.

Anche nei subappalti l'Italia è rimasta a bocca asciutta e la maggior parte delle commesse sono state date ancora una volta ad americani, inglesi, sauditi, kuwaitiani ed imprese locali. Per rimediare a que-

di fronte a un decreto di conversione di una legge, il voto è unico anche se il decreto ha diversi articoli. Giovedì scorso abbiamo chiesto in aula che l'articolo 2 del decreto, che si riferisce all'Iraq, venisse stralciato, come lo scorso luglio, per votarlo con un altro decreto. Ci hanno detto, no. Abbiamo già presentato e quindi voteremo emendamenti soppressivi dell'articolo 2. Insomma, gli strumenti parlamentari li utilizzeremo tutti. Il governo non vuole parlare seriamente della crisi irachena per sottrarsi alla discussione sulle sue scelte disastrose che ha compiuto».

**Ciò non toglie che nel centro sinistra permangono divisioni?**

«Tutti, l'intera opposizione, nessuno escluso, siamo stati contro questa guerra. Se si dovesse votare sul

rifinanziamento della missione in Iraq così com'è, non avrei dubbi: voterei no. Ma oggi, ripeto, non serve una discussione retrospettiva su guerra e pace. Il no immiserisce il ruolo dell'Italia e finirebbe per dare una mano all'unilateralismo americano perché non pone il problema che in Iraq si passi a una storia diversa in cui non dettano le regole gli americani. Insomma, io voglio più Onu e meno angloamericani. Un paradosso: non voglio meno soldati, ne vorrei di più, tutti impegnati per la pace, contro il terrorismo, per accelerare il passaggio di tutti i poteri agli iracheni».

**Guardiamo le cose da un altro punto di vista: come si sentiranno i soldati italiani che stanno lì?**

«Noi apprezziamo il lavoro dei soldati italiani in Iraq. E evidente che siamo allarmati per la crescita del terrorismo in Iraq facilitato dal fatto che la risoluzione 1511 votata all'unanimità dal Consiglio di sicurezza dell'Onu non è applicata. E allora? Allora dobbiamo chiedere una vera e propria svolta politica. Il governo italiano deve avere una nuova iniziativa, una diversa strategia. Purtroppo non la ha. Ma noi dobbiamo chiederla con forza».

**Berlusconi non va in Iraq e lascia lì i soldati nelle stesse condizioni in cui purtroppo s'è consumata la tragedia di Nassiriya. Cosa le viene in mente?**

«E che va a dirgli? Arriva buon ultimo per dare solidarietà? Avrebbe un senso se avesse qualcosa da proporre cambiando radicalmente la politica a cui fino a oggi s'è ispirato il centro destra».

Berlusconi non vuole scorporare il decreto semplicemente perché farlo significherebbe rimangiarsi le scelte fatte

”

**CONFERENZA PUBBLICA**  
**L'ACQUA PER LA PACE**

**Mercoledì 18 febbraio 2004 ore 16,30**  
**Sala Conferenze Amm.ne Prov.le Viterbo**

**Presiede G. Battista MARTINELLI**  
Sug. On. Cdl. Vittorio

**Introduce Antonio FILIPPI**  
Forum "Tavola di Luca"

**Partecipano On. Pietro FOLENA**  
Parlamentare Ds  
Cons. Reg. degli Elett. civili/Acqua  
**Dott. Emilio MOLINARI**  
Vice presidente (Acqua)  
Comitato Manufatti Acqua

**PREMIO NOBEL Prof.ssa RITA LEVI-MONTALCINI**

sta situazione «previa relazione dei ministri Frattini e Lunardi» è sceso in campo a metà gennaio il professor Lino Cardarelli che il governo ha indicato per la carica di vice responsabile del Program management office, la struttura che a Baghdad sopravvede alla gestione dei contratti.

L'organismo è diretto dall'ammiraglio americano Nash. Cardarelli è un uomo di fiducia di Lunardi che lo ha chiamato al ministero per le Infrastrutture fin dal 2001. E' un esperto di affari e appalti. Il settimanale L'Espresso (25 luglio 2001) lo descrive come un manager «cresciuto alla scuola di Mario Schimberni, negli anni ottanta Cardarelli è stato amministratore delegato della Montedison per l'area finanza. E le sue competenze sulle gestione dei fondi esteri gli sono pure costati l'arresto e parecchi guai ai tempi di Mani Pulite».

La sua nomina in Iraq è stata annunciata il 16 gennaio da un comunicato della presidenza del consiglio. Il ministro Lunardi vanta un accordo con gli americani per la costruzione delle «metropolitane» di Baghdad, Bassora e Mosul del quale non vi è traccia sui documenti ufficiali della Cpa.